

A trenta chilometri da lí, trenta chilometri a nord, stava cominciando il funerale. Yale guardò l'orologio mentre risalivano Belden Avenue. Disse a Charlie: – Secondo te la chiesa sarà vuota?

Charlie disse: – Chi se ne importa.

Piú si avvicinavano a casa di Richard, piú avvistavano amici che andavano nella stessa direzione. Alcuni erano ben vestiti, come se si trattasse davvero del funerale; altri in jeans e giubbotto di pelle.

In chiesa dovevano esserci solo i parenti, gli amici dei genitori, il prete. Se avevano preparato dei panini in una sala rinfreschi, sarebbero andati quasi tutti sprecati.

Yale si trovò in tasca il foglietto della veglia della sera prima e lo piegò imitando il gioco con la carta che i suoi amici d'infanzia facevano sull'autobus, quello che prediceva il futuro («Paradiso!» o «Inferno!») quando sollevavi un'aletta. Quello di adesso non aveva le alette, ma ogni riquadro conteneva delle frasi, alcune capovolte, tutte troncate dalle piegature: «Padre George H. Whitb»; «amato figlio, fratello riposa in»; «Illuminava tutto e»; «Non fiori ma donazio». Nessuna delle quali, supponeva Yale, prediceva il futuro di Nico. Nico era brillante e meraviglioso. I fiori non sarebbero serviti a niente.

Le case di quella via erano alte, opulente. C'erano ancora le zucche sui gradini d'ingresso ma poche con la faccia intagliata, piú che altro artistiche composizioni di pannocchie e zucche a fiaschetta. Recinzioni in ferro battuto,

cancelli a due ante. Quando imboccarono il vialetto della casa di Richard (un nobile *brownstone* che aveva i muri in comune con dei vicini nobili), Charlie bisbigliò: – Lo ha arredato la moglie. Nel '72 era *sposato* –. Yale rise nel momento peggiore in assoluto, proprio mentre passavano davanti a Richard che gli teneva aperta la porta con un sorriso grave. Era il pensiero di Richard che viveva da etero a Lincoln Park con una donna patita di arredamento. Gli era venuta in mente una scena comica: Richard che nascondeva un uomo nell'armadio quando la moglie rientrava di corsa a prendere la borsetta Chanel.

Yale si ricompose e si voltò verso Richard. Disse: – Che bella casa –. Alle loro spalle arrivò un'ondata di gente, che spinse lui e Charlie in salotto.

L'arredamento all'interno sembrava più 1872 che 1972: divani di cinz, poltrone di velluto con i braccioli intagliati, tappeti orientali. Mentre si immergevano nella folla Yale sentì Charlie stringergli la mano.

Nico lo aveva detto chiaramente, doveva essere una festa. – Se riesco a rimanere sotto forma di spettro, pensate che vorrò vedere un piagnisteo? Non vi darò pace. Alla prima lacrima lancio una lampada contro la parete, capito? Vi infilo un attizzatoio nel culo e non sarà per farvi del bene –. Fosse stato morto solo da due giorni, non avrebbero avuto la forza di accontentarlo. Ma Nico era morto da tre settimane, la famiglia aveva rimandato la veglia e il funerale per dare modo al nonno, il nonno che non vedevano da vent'anni, di prendere un aereo dall'Avana. La madre di Nico era frutto di un breve matrimonio pre-Castro tra la figlia di un diplomatico e un musicista cubano: adesso quel vecchio era imprescindibile per l'organizzazione del funerale, mentre l'uomo che stava con Nico da tre anni non era il benvenuto in chiesa quella sera. Appena ci pensava Yale andava in bestia, proprio quello che Nico non voleva.

A ogni modo avevano passato tre settimane a piange-

re e adesso la casa di Richard straripava di allegria forzata. Julian e Teddy, per dire, salutavano dalla ringhiera del primo piano che circondava la sala. Sopra di loro c'era un altro piano, con un lucernario tondo e arzigogolato a dominare lo spazio. In confronto alla chiesa, sembrava addirittura una cattedrale. Qualcuno rise forte troppo vicino all'orecchio di Yale.

Charlie disse: – Mi sa che la parola d'ordine è divertirsi –. Il suo accento inglese, Yale ne era convinto, veniva fuori di più quando era sarcastico.

Yale disse: – Mancano solo i cubisti.

Richard aveva un pianoforte, e qualcuno stava suonando *Fly Me to the Moon*.

Ma che diavolo facevano tutti quanti?

Un uomo magro che Yale non aveva mai visto abbracciò forte Charlie. Uno che abitava fuori, ipotizzò Yale, che in precedenza viveva lì ma si era trasferito prima che entrasse in scena lui. Charlie disse: – Cavolo, ma sei ringiovanito! – Yale aspettò che glielo presentasse, ma quello partì subito a raccontare una storia su un altro che lui non conosceva. Charlie era al centro di molti universi.

Una voce all'orecchio di Yale: – Stiamo bevendo Cuba Libre –. Era Fiona, la sorella minore di Nico, e Yale si voltò ad abbracciarla, ad annusare i suoi capelli profumati di limone. – Assurdo, no? – Nico era fiero delle proprie origini cubane, me se avesse saputo che l'arrivo del nonno avrebbe creato il caos, si sarebbe opposto alla scelta di quel cocktail.